

Dopo due anni di accertamenti chiuse le indagini: sotto processo i responsabili della sede e altri due complici

Miliardi scomparsi, quattro nei guai

La giustizia chiude i conti della Securmark per il caveau saccheggiato

di ITALO CARMIGNANI

PERUGIA - Alla fine il conto è di sei zeri. Certo, sono vecchie lire, ma dieci miliardi fanno effetto anche ingialliti dal tempo. La storia arrivata al capolinea è quella del caveau della Brink's Securmark, tonnellate di acciaio e cemento in cui, un tempo, le banche lasciavano parte dei loro tesori. Si trovava a Corciano e due guardie "giurate" furono arrestate per peculato dai carabinieri per un'operazione seguita soprattutto dalla stazione di Corciano per la regia del magistrato Dario Razzi. Lo stesso che ora ha chiuso le indagini senza contemplare l'archiviazione per aprire, quindi, la strada verso il processo. Le guardie arrestate furono Eleonora Brunetti, 33 anni, residente a Villa Pitignano, incaricata di quantificare il denaro presso l'agenzia di Arezzo, e Giuliano Caroti, di 50 anni, di Arezzo, responsabile operativo della ditta, che faceva la spola fra la Toscana e l'Umbria. Gli amministratori della società (ora la Securmark è stata chiusa) sono sempre risultati estranei alla vicenda. Anche gli indagati hanno sempre respinto ogni accusa. Due anni per chiudere il caso, passando anche per un passaggio singolare: ad un certo punto nel caveau risultava di **20 miliardi** in più di quelli registrati.

Le indagini erano state avviate all'inizio del 2002, proprio in concomitanza con il passaggio dalla lira all'euro. Il cambio di valuta aveva infatti determinato una giacenza di denaro, da ridistribuire poi alle varie agenzie. Ai due si sono ora aggiunti un presunto complice (sempre un impiegato) e un autista di furgoni blindati. Per tre l'accusa è peculato, per il quarto si parla di favoreggiamento. Accusa, comunque, non sentenza.

Per capire come funzionasse, si legge dal rapporto dei carabinieri: «Uno dei teste (omissis) chiariva anzitutto di non aver prima riferito sui fatti per timore di perdere il posto di lavoro. Quindi spiegava: le operazioni di lavorazione del danaro sono riferibili agli Istituti di Credito, Poste Italiane, cooperative e altre attività commerciali. Riferisce ancora la teste: gli incassi, ritirati giornalmente attraverso guardie e mezzi della Securmark, vengono portati presso il caveau, dove gli operatori, i cosiddetti contatori, provvedono a riscontrare se quanto nei sacchi e corrispondente nelle distinte dichiarate. Una volta fatto ciò, il danaro dei supermercati viene versato alle Banche mentre il restante viene lasciato in giacenza nel caveau. Può succedere, che le richieste siano inferiori alla somma in giacenza, per cui ci si trova ad avere sempre in deposito notevoli somme di danaro». E da quelle giacenze, sparivano piccole somme.

Ecco come funzionava secondo la teste, sempre dal rapporto dei carabinieri: «Circa un anno addietro, avevamo accertato durante la contazione dei soldi provenienti dalla Banca di Roma un'eccedenza di lire 10.000.000. Il denaro veniva fascettato e lasciato in giacenza in attesa che il lunedì successivo qualche filiale della Banca si fosse accorta dell'ammanto. La domenica seguente la Brunetti era ospite a casa della teste. Nella circostanza riparlando dell'episodio disse..... "Facciamo cinque milioni per uno". Una teste che la Brunetti ha sempre smentito con decisione.

